Il combattente della libertà

PRESENTAZIONE

Questo piccolo foglio reca la voce del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà, dipendente dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia.

Esso si rivolge a coloro che contribuiscono od hanno contribuito a rinforzare la resistenza armata contro i tedeschi ed i fascisti.

Si rivolge ai disperati eroi che piombano dalle montagne a vendicare i morti, a interrompere comunicazioni, a sconvolgere i piani militari, a suscitare sgomento e ad ingenerare sfiducia; ai temerari che compaiono come fantasmi e conquistano armi e liberano prigionieri ed eseguono giustizia riparatrice, scomparendo poi misteriosi ed irridenti; si rivolge specialmente ai partigiani che, sopraffatti dalle circostanze avverse e dalle innumeri forze armatissime, hanno dovuto sconfinare, laceri, magri ed alcuni, con le ferite ancora aperte; si rivolge infine ai militari internati che, rifiutando nel settembre di servire alla violenza e al tradimento, hanno iniziato la resistenza quando essa sembrava ancora impossibile.

Questo foglio si propone d'incitare i patrioti e i militari all'unità nell'azione, alla unità nella lotta, alla ferrea comune decisione della volontà, allo scopo di liberare e far risorgere il paese.

Esaltiamoci nei ricordi, rievochiamo fremendo le tombe e i supplizi, colleghiamoci sempre più stretti e decisi, combattiamo in noi stessi la sfiducia e le tetre previsioni che deprimono e infiacchiscono.

S'avvicina il momento in cui anche i sassi si solleveranno contro tedeschi e fascisti.

Questo momento sarà decisivo per l'avvenire del paese. Ma tutte le forze armate della resistenza, come un esercito disciplinato e deciso, debbono seguire la bandiera dell'unità nella battaglia comune, sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia.

A TUTTI I PATRIOTI E MILITARI RIFUGIATI

Interpreti dei sentimenti del C. L.N.A.I., nell'occasione del Natale e del Capo d'anno, facciamo pervenire un saluto ed un augurio ai combattenti della libertà e ai militari, che sono stati costretti a rifugiarsi in Isvizzera.

L'esilio pesa, deprime ed umilia.

Quanti ricordi e quanta solitudine in questo Natale, quante preoccupazioni e quale tristezza pensando alle famiglie e ai paesi lontani.

Ma l'alba s'annuncia vicina. L'alba del mondo che tutti i popoli liberi desiderano insieme con noi: un mondo dalla pace feconda e dalla fraternità gioiosa, in cui il Natale debba essere in ogni famiglia più intimo e dolce di quelli trascorsi.

Aprite i cuori alla speranza e, guardandovi fiduciosi, rinvigorite la saldezza degli animi.

E non sentitevi soli. Nel giorno di Natale siate fieri di sapere che avete con voi la simpatia fraterna di tutti coloro che combattono per la causa comune della liberazione e della ricostruzione italiana.

* * *

Quest'anno ha visto il sorgere, l'affermarsi e l'estendersi delle forze di resistenza italiane, il cui eroismo ha suscitato l'ammirazione dovunque.

I pochi lupi solitari della macchia iniziale sono divenuti un esercito; le azioni sconnesse si sono venute coordinando; con le scarse armi dei primi tempi si sono conquistati i mitra micidiali. L'anno nuovo moltiplicherà le forze, le cementerà maggiormente, le porterà alla vittoria.

Il «Buon anno» che noi vi diciamo non è un semplice augurio ma una salda certezza.

* * *

Voi siete le forze dell'avvenire.

Libertà e giustizia vogliono abnegazione e sacrificio e voi ne avete già dato prova.

Ma vi si chiede la prova più difficile: di rimanere calmi, di sforzarvi alla serenità, nonostante tutti i sentimenti ed i risentimenti, di saper essere disciplinati senza che occorra l'umiliante imposizione dal di fuori. In una parola vi si chiede di essere uomini di carattere, capaci di organizzarsi e vivere socialmente. Sappiate attendere con la calma e la disciplina dei forti, con la imperturbabilità di chi è consapevole che le difficoltà dell'oggi sono ben poca cosa rispetto a quelle del domani.

E tutti si ricordino sempre e dovunque che nalla casa altrui essi rappresentano l'Italia.

Non immiseritevi nelle piccole beghe, non perdetevi nelle lamentele piccine. Siate superiori alle eventuali inevitabili manchevolezze dei campi e, comprendendo con intelligenza, saprete vedere molte cose degne di rispetto e di studio nel paese che vi ospita; e conoscerete delle istituzioni feconde d'insegnamento e potrete amare dovunque dei nobili spiriti e dei cuori generosi.

Le idee politiche non vi dividano, ma vi rinforzino nei propositi e nella volontà, concedendovi uno sguardo più acuto e più ampio sulle cose che avvengono. E ricordatevi che la tolleranza non è una debolezza, ma una superiorità.

Come le formazioni Garibaldi fanno baluardo con quelle Giustizia e Libertà o con quelle Matteotti, e come le Fiamme Verdi hanno raccolto degli elementi combattenti dell'esercito regolare e si sono battute a fianco delle prime, così nell'azione i partiti e gli uomini si affermino soltanto nella emulazione eroica, nel fattivo aiuto all'azione comune. Solo dall'unità può nascere la forza irresistibile.

* * *

Sappiamo come i militari siano giunti in Isvizzera, sfidando la morte e superando traversie d'ogni genere; sappiamo quanta nobile sete d'abnegazione li renda irrequieti ed impazienti; comprendiamo l'infinita tristezza dell'esilio, che continua per troppo tempo, per cui i giorni trascorrono sempre più vuoti, più cupi, più lenti.

Essi hanno compiuto il loro dovere e debbono guardare in faccia a chiunque, con la testa alta e la coscienza tranquilla.

Apprezziamo le iniziative scolastiche, assistenziali e culturali, per cui molti si prodigano generosamente e disinteressatamente, nobili promotori di concordia, di unione, di comprensione reciproca della necessità di prepararsi e di temprarsi.

I soldati trovino sempre più sostegno ed aiuto negli ufficiali, ma cerchino di secondarli e non li guardino astiosi. I militari sono un esercito di riserva accantonato in quartieri invernali e debbono essere un esercito compatto e disciplinato. Il giorno dell'azione verrà, forse prima di quanto si attenda.

Il saper attendere con calma virile è uno degli elementi essenziali per la vittoria futura.

MESSAGGI

Riceviamo e pubblichiamo alcuni messaggi rivolti ai patrioti e ai militari. Si noti che in tutti c'è un implicito invito ad attendere calmi e disciplinati. I colpi di testa non servono che a portar intralci e difficoltà e lo spirito d'avventura è sempre stato la negazione disgregatrice di ogni disciplina fattiva. Date l'esempio di calma e fate opera di persuasione per volgere gli animi al saper attendere.

Ai patrioti della Brigata C. Battisti e della Divisione Piave

Non vi rattristi il Natale che passerete lontani dalla Patria e dalle valli che conobbero i vostri sacrifici. I compagni vi ricordano e guardano a voi sicuri che non mancherete al loro appello quando — e sarà presto — riprenderemo con maggior impeto di prima e con la stessa fede, la nostra lotta per la libertà e la giustizia.

Assieme a me tutti i compagni vi mandano auguri vivissimi ed un sicuro arrivederci a presto.

Arca

Spero venga presto il momento nel quale io possa dire «chi vuol venire con me a fare una pattuglia?», come ai bei tempi. E come allora, tutti risponderanno «io».

Nemo

Arrivederci presto, in giorni migliori, col medesimo entusiasmo di una volta, fiducioso di rivedere tutti i veterani riuniti e stretti attorno al loro comandante Barba di Rame. Salutoni.

Carletto

La strapotenza nemica nell'Ossola dapprima e l'impossibilità di vivere in gran numero nelle nostre montagne per l'incipiente inverno poi, ha costretto gran parte di voi a sconfinare. Nessuno può condannarvi, perchè nel primo caso avete soggiaciuto a necessità militari e nel secondo avete obbedito ad un ordine del vostro comandante. I vostri compagni più fortunati che sono potuti restare su quei monti che il nemico guarda con impotente ira preoccupata, stanno vigilando, lavorando in silenzio o proseguendo la lotta aperta: conservate la fiamma, perchè essi non vi hanno dimenticati! Quando sorgerà l'alba delle vigilia, il grido di richiamo dei fratelli vi raggiungerà: sarà giunto allora il giorno della libertà del nostro popolo: lo vivremo assieme, ve lo promettiamo. Ora state tranquilli in attesa.

Selva Marco
Peppo Leo

Ai patrioti della II Divisione d'assalto Garibaldi

Garibaldini,

Dal Massone al Passo San Giacomo e dal Passo S. Giacomo al Verbano, i garibaldini inviano a voi, che per le dure necessità della lotta nell'Ossola avete dovuto sconfinare, il loro vibrante saluto in occasione della tradizionale festa natalizia.

Noi, più fortunati, che abbiamo potuto rimanere ai nostri posti di lotta, non vi dimentichiamo, ben sapendo quanto i vostri cuori siano vicini ai nostri, e come sia vivo in voi il desiderio di riprendere le armi per lottare ancora e fino all'immancabile vittoria contro l'odiato invasore tedesco ed il servo fascista. Quando sarà giunto il momento opportuno vi chiameremo, certi che il nostro appello sarà da voi accolto con l'entusiasmo di chi tutto ha offerto, anche la vita, per la liberazione della nostra bella e martoriata Italia.

Garibaldini della 10.a, 15.a, 83.a e 85.a Brigata d'assalto e del Battaglione Divisionale Guastatori, in alto i cuori!

Viva l'Italia!

Viva la 2.a Divisione Garibaldina!

A morte gli invasori tedeschi e i traditori fascisti!

Il Commissario — **Pippo Coppo**
Il Comandante — **Mario**

Ai patrioti della vecchia Brigata "Val d'Ossola"

Cari ragazzi,

Immaginatevi che io sia ancora tra voi e che vi parli nella nostra amichevole maniera. So cosa pensate, cosa dite, e quel che avete intenzione di fare. Per quanto ho potuto, mi son sempre tenuto al corrente di quel che vi riguarda. Ora nella vigilia di questo Natale triste per tutti, perchè tutti siamo lontani dei nostri cari, voglio mandarvi il mio augurio ed il mio abbraccio fraterno. Vorrei avervi tutti con me in questo giorno, anche perchè dividendo pericoli e fatiche, riusciremmo a dimenticare il nostro isolamento. Ma non è lontano il giorno in cui tutti verrete a raggiungermi. Dovete solo mantenervi calmi e fiduciosi, perchè sarete chiamati a prendere parte dell'ultima fase della lotta che insieme abbiamo iniziata e sostenuta. Io sto organizzando le nostre valli perchè tutto sia pronto per ricevervi. Se avete qualcosa di particolare da dirmi o da chiedere, fatemelo sapere tramite l'organizzazione.

Desidererei proprio avere una lettera da voi.

Arrivederci sul suolo d'Italia.

Viglio

Ai patrioti del Battaglione "Viglio"

Patrioti della vecchia Brigata «Val d'Ossola», dalle aspre cime nevose dalle Val Grande vi giunga un vibrante saluto dai compagni che, nuovamente inquadrati, sono tuttora al loro posto di combattimento.

La vita dura di Boé, di Velina, dell'11, del 12, del 13 e 14, più dura oggi, non ha scosso la fermezza dei nostri animi.

Come nell'inverno 1943, così nell'inverno 1944 ci prepariamo ai più grandi cimenti in assoluta fratellanza di intenti con le formazioni sorelle. Anche voi, ben lo sappiamo, vorreste essere al nostro fianco, nella grande famiglia partigiana. Purtroppo gli eventi vi hanno costretti oltre frontiera. Ma siete sempre insieme, vicini a noi con lo spirito di una unione indissolubile, cementata dalla fede comune che ci ha spinti a dare tutto per la libertà della nostra Patria.

Quando sarà necessario, vi chiameremo nuovamente nelle nostre file e, avanguardia gloriosa di tutto un popolo che insorge contro il feroce dominio del nazista criminale e del traditore fascista, scenderemo fianco a fianco dai nostri monti.

Patrioti della Val Grande! In alto i cuori: la vittoria è nostra ed è prossima!

Viva l'Italia! Viva la libertà!

A morte i tedeschi e i fascisti traditori!

Mario — **Redi**

AI MARINAI

Pochi giorni or sono l'Ammiraglio De Courten, ministro della Marina, si è rivolto agli ufficiali, sottufficiali, graduati e marinai comuni, rifugiati in Svizzera ed ha inviato le espressioni del suo più vivo compiacimento per la loro attitudine di fede e di disciplina, augurandosi di poterli presto rivedere nei ranghi della Marina.

Queste brevi parole sono sicuramente giunte al cuore di ciascuno di noi, non solo perchè comportano il riconoscimento delle sofferenze morali dell'esilio, ma soprattutto perchè ci danno la certezza che la nostra Marina esiste sempre e che ad essa possiamo ancora pensare come ad un organismo che vive e lotta per la risurrezione del nostro Paese.

E non poteva essere diversamente. Il giorno 8 settembre 1943 la Marina ha potuto con piena coscienza eseguire gli ordini del Governo Nazionale ed entrare a bandiere spiegate ed a testa alta nelle file di coloro che combattono per la libertà dei popoli, perchè i venti anni di tirannia fascista non avevano intaccato la compagine ed il pensiero della gente di mare che in ogni occasione ed in ogni momento sapeva rappresentare non un partito, ma lo spirito migliore dell'Italia.

E non certo nei quadri della Marina potevano trovare la loro sede le aberrazioni e le cupidigie dei gerarchi del regime. La Marina, anche negli anni di pace, oltre ad una somma di conoscenze tecniche profonde, comporta sacrifici e fatiche gravissime, e non offre altra ricompensa che la soddisfazione del dovere compiuto.

Anche quando la cecità e la orgogliosa follia di un uomo ha gettato l'Italia nella più sciagurata e tremenda delle guerre, i Marinai, sebbene dovessero fronteggiare le più grandi potenze navali del mondo, hanno adempiuto completamente al loro dovere, meritandosi la stima ed il rispetto degli avversari. Tanti nostri compagni hanno già dato la vita per il supremo ideale della libertà, combattendo per l'Italia Liberata a bordo delle navi o nelle file gloriose dei partigiani, Ricordiamo fra gli altri il Capitano di Fregata Sazskulchiski che dopo aver dedicato le sue superiori doti di ufficiale e di organizzatore al servizio delle bande partigiane, è caduto sotto il piombo dei nazifascisti.

Cerchiamo di aver sempre presente l'esempio che questi nostri compagni ci hanno dato e ci danno. Ed in questi giorni di ricorrenze festive, pur rivolgendo un appassionato pensiero alla casa lontana ed ai nostri familiari, ricordiamoci pur sempre, che per la loro stessa felicità futura, dobbiamo temprare il nostro spirito per sopportare con disciplina e con fermezza le sofferenze ed il disagio dell'attesa ed esser pronti a riprendere, quando l'ordine ci verrà dato, il nostro posto di combattimento.

Un marinaio

AZIONI PARTIGIANE

DIFESE EROICHE

Il 4 novembre il nemico, con 18 autocarri, 2 pezzi da 88, gran numero di mitragliere, di armi automatiche, tenta nuovamente di battere le forze dei partigiani, ed entrare nella zona da essi liberata, puntando su Masio e la Val Triglione, dopo violento fuoco di artiglieria.

Gli si oppongono la 98.a Brigata Garibaldi, forze della 78.a Brigata Garibaldi, un forte reparto della Brigata «Asti» della Divisione Balbo. Le forze nemiche vengono bloccate nella zona di Masio e Bergamasco. Più tardi le forze dislocate sulle alture dell'Incisa, decidono di attaccare nella zona di Bergamasco.

Frattanto, chiamate tempestivamente dal Comando Divisione, in perfetto accordo dal Comando Manci e Balbo, l'aviazione inglese interviene con buon numero di caccia e bombardieri ed aiuta con brillanti azioni lo svolgimento favorevole della battaglia. Attaccate da forze garibaldine della 98.a Brigata, battute dall'aviazione, che perde tre apparecchi, caduti nelle nostre linee, le forze nazifasciste abbandonano la zona, dirigendosi verso Alessandria, portando con sè numerosi morti e feriti. Intervenute anche le forze della 78.a Brigata, la fuga del nemico si fa anche più disordinata e cruenta.

* * *

Durante i recenti rastrellamenti l'VIII Divisione «Giustizia e Libertà» ha inflitto al nemico la perdita di 8 morti e 10 feriti. Sono stati inoltre distrutti 2 autocarri: la truppa che occupava uno degli automezzi è precipitata con esso in un fossato, con notevoli perdite.

Attacchi senza tregua

Il 10 ottobre, elementi della 41.a Brigata Garibaldi, portatisi a Torino, vi catturavano un colonnello repubblicano e due milatri della X Mas.

* * *

Il 14 ottobre, uomini del 1.o Distaccamento della IV Divisione Garibaldi, tendono una imboscata ad una colonna di tre camions tedeschi sull'autostrada. I primi due vengono messi fuori combattimento, mentre il terzo tenta di accerchiare i nostri. Il comandante fa ritirare i suoi uomini, ma cade egli stesso prigioniero del nemico, dopo avere valorosamente combattuto.

* * *

Una squadra di Garibaldini, saputo che in Monasterolo si trovavano una cinquantina di fascisti e polacchi, con compiti di rastrellamento, partono all'attacco. Il nemico si asserraglia nella chiesa e nel recinto del Cimitero; i nostri gli infliggono la perdita di una diecina di morti. Sopraggiunti poi notevoli rinforzi, i garibaldini decidono di ritirarsi e lo fanno senza subire perdite. Non sono state accertate le perdite subite dal nemico in un secondo tempo. Da parte nostra è stata perduta una 1100.

* * *

Uomini della Brigata Alpina «Megolo», a Monte Cerano, eliminata una sentinella, aprono il fuoco su circa 70 nemici, infliggendo la perdita di 10 morti e numerosi feriti. Giunge intanto un rinforzo di un centinaio di nazi fascisti: i nostri, dopo aver sostenuto il fuoco per una mezz'ora ed avere cagionato altre perdite, si ritirano su monte Quintero.

Colpi di mano

A Morbegno una nostra pattuglia sorprende il Maggiore e il Tenente Lusari, della Brigata Nera, membri del direttorio fascista e promotori di rastrellamenti, e li uccide ritirandosi indisturbata.

* * *

Due Gappisti accompagnati da tre elementi del Reggiano, attaccano il campo di aviazione di Reggio Emilia. Il presidio fascista che tenta di reagire, viene costretto alla resa con un violento fuoco. Un capitano e un milite vengono uccisi sul posto. Militi e tedeschi accorsi al rumore vengono messi in fuga. I tedeschi portano con sè un ferito, che decedeva il giorno dopo. I Gappisti, padroni del campo, incendiano due caccia tedeschi, fan saltare due autocarri in riparazione e due mitragliere. Contemporaneamente si procede all'incendio di fusti di benzina e di olio. La azione si è svolta con celerità e precisione. Tutti i nostri sono rientrati alla base senza subire perdite.

* * *

Sulla nazionale, nel settore Gabellina, le Fiamme Verdi aprono il fuoco su di una carretta ed una macchina nemiche. Perdite del nemico, non controllate. La macchina è stata distrutta.

Tre garibaldini anglosassoni

Là sul Barana — c'è un'osteria — l'è l'allegria — dei partigian.

Così diceva la canzone. Ma l'osteria non c'è più, ridotta in rovina dal fuoco dei lanciafiamme tedeschi.

Dove saranno Frank, il temerario australiano di Brisbane, comandante di una «strisciante» e Pat l'inglese e Fred il sudafricano?

Fegatacci a tutta prova, dalla mira infallibile, con dieci vite come i gatti.

Ricordiamo Frank che tornava tranquillo con due fori nel cappello ,portando il frutto di una caccia solitaria e fortunata: un mitra e un moschetto tedeschi. Si fermava per accarezzare i bimbi della Valsesia e, con i suoi compagni, formava un terzetto di perfetti garibaldini, nonostante il buffo modo di parlare italiano, che metteva allegria dovunque.

CORRISPONDENZA CON LE FAMIGLIE

Molti di voi non hanno notizie della famiglia. Sono i più tormentati e rattristati. Ma sia loro di conforto la certezza di poter comunicare con essa, fra breve tempo. Stiamo infatti provvedendo all'organizzazione di un servizio a questo scopo e siamo già a buon punto. Vi faremo pervenire istruzioni appena saremo pronti.

Piccola Posta

Saremo ben lieti di poter avere la vostra collaborazione. Spediteci qualche relazione sui fatti a cui avete partecipato, esponeteci le vostre critiche e le vostre osservazioni, dateci tutti i suggerimenti che riterrete opportuni, esprimeteci i vostri desideri.

Pubblicheremo le cose più vive ed interessanti e risponderemo brevemente, nei limiti possibili, a quanto ci scriverete.